

Periodi caldi e freddi Colonizzazione delle Alpi

Nel corso dei millenni periodi di clima caldo si sono succeduti con periodi di clima freddo.

Al massimo livello dell'era glaciale soltanto le cime più alte delle montagne riuscivano ad emergere dalle imponenti distese di ghiaccio che coprivano le vallate alpine.

Il neolitico e l'età del bronzo, prime epoche della storia dell'uomo, furono un lungo periodo di clima caldo.

Tra il IV e l'VIII secolo ci fu un netto cambiamento con il ritorno ad un lungo periodo di clima rigido.

Dal IX al XV secolo ritornò il clima caldo che favorì fortemente la scoperta delle Alpi da parte dell'uomo.

Nella prima parte del XV secolo ebbe inizio un nuovo periodo di raffreddamento che va sotto il nome di *“piccola età glaciale”*, periodo durato fino agli inizi del XX secolo.

Tutti questi mutamenti sono oggi oggetto di molte ricerche che si fondano principalmente sull'esame dei pollini con il carbonio 14 e sullo studio delle fasi di crescita degli alberi.

Sulle Alpi, questi mutamenti, sono ulteriormente accentuati dalla presenza dei ghiacciai.



Ghiacciaio del Belvedere sul Monte Rosa

I ghiacciai rappresentano, infatti, dei veri “termometri” per la misurazione del clima.

Ad alta quota, un cambiamento anche minimo della temperatura, può avere come conseguenza l'avanzata o il regresso del fronte glaciale con conseguenze decisive sugli insediamenti umani.

L'avanzata dei ghiacciai distrugge i pascoli, impedisce il passaggio attraverso i valichi, interrompe i viaggi, le comunicazioni, gli scambi di merci tra popolazioni che vivono su versanti opposti del valico stesso.

Su tutto l'arco alpino, infatti, in passato si è formata una complessa trama di percorsi che si dirigevano in ogni direzione, ad una altitudine maggiore di quella attuale. Percorsi che sono cambiati verso il 1500, quando i ghiacciai hanno riconquistato ampie aree verso il basso, cancellando molte località ed insediamenti.

Il passaggio attraverso i valichi nel passato è dimostrato dal ritrovamento di armi ed attrezzi utilizzati duemila anni prima della nascita di Cristo a 2500 metri di altitudine, in località, dove era lavorata la pietra ollare, prima dell'epoca romana. Ad esempio al Passo del Teodulo, sul Monte Rosa, sono state ritrovate numerose monete romane, probabili offerte votive alle divinità del passo. Una successiva testimonianza dell'utilizzo di questa via in periodo romano è il rinvenimento di un lungo tratto di lastroni segnati dall'azione delle ruote dei carri. Sorprendente è la quota del passo che si trova a 3000 metri.

Nel 1966, è stata ritrovata, in una fessura della roccia presso il "Passo Marani" lungo il percorso che sale all'Arbola, una lama di pugnale in bronzo rivestita di cristalli di quarzo datata al XVI secolo a.C.



Confine di stato alla Bocchetta d'Arbola

Era questa l'antica strada che, attraverso la Bocchetta d'Arbola o Albrunpass (m 2411), metteva in comunicazione il fondovalle ossolano con la Valle di Binn e quindi con la Svizzera.

La via dell'Albrun ebbe molta importanza nel Medioevo come via di transito dei mulattieri che si recavano presso l'ospizio del Grimsel.

Il valico era allora molto frequentato anche perché, a quel tempo, l'estensione del ghiacciaio del Gries impediva il passaggio dall'omonimo Passo tra la Valle Formazza e l'Alto Vallese.

Dal nord dell'Europa ci si dirigeva verso la penisola italiana puntando su Basilea, avendo il fiume Reno come compagno di viaggio. Ci sono molte documentazioni a riguardo, riferite da storici e viaggiatori che ci hanno descritto di soldati, mercanti e vagabondi che sceglievano le strade alpine con i loro passi innevati e pericolosi, conosciuti solo dagli uomini del posto, dagli eremiti, dagli orsi e dalle volpi e i cui cieli erano controllati dalle aquile.

Gli itinerari erano molto antichi: il Gran San Bernardo, il Sempione, il San Gottardo, il San Bernardino, il Brennero.

Valichi superati già in epoca romana con soldati e convogli, incolonnati su percorsi non sempre lastricati e sempre sotto la minaccia di crolli, di corsi d'acqua ingrossati e tumultuosi, di frane e valanghe.

Spesso si avanzava a dorso di mulo accanto a baratri che toglievano il respiro. I carri per proseguire dovevano essere imbragati, sollevati ed abbassati dalla forza di un argano. Era questo il momento

più solenne e pericoloso di tutto il viaggio perché i carri restavano, per alcuni attimi sospesi sullo strapiombo. Molte volte le funi hanno ceduto e tutto si è frantumato al fondo del baratro con la disperazione di mercanti e servi.

Solo verso la metà del '500 si aprirono strade e sentieri nella roccia che permisero alle carovane di avanzare in modo più sicuro e spedito.



Sentiero verso un valico alpino

Nelle valli più strette, il percorso era controllato dai signori dei castelli e dagli addetti alle stazioni di dazio, a volte non mancavano predoni e banditi.

Il Gran San Bernardo era la più antica ed importante via di comunicazione del passato. Per il superamento del passo di militari, pellegrini e mercanti era indispensabile la presenza di una guida ed era comunque un percorso ad alto rischio in qualunque stagione.



La moderna strada che sale al Sempione

Molti religiosi preferirono passare l'inverno nei villaggi sotto la neve piuttosto che affrontare i pericolosi ed infidi sentieri.

Per le Alpi centrali, nel tardo medioevo, assunse una grande importanza il Passo del Sempione, quando i mercanti lombardi poterono disporre di magazzini e depositi lungo il percorso. Dove terminano le Alpi Pennine e iniziano le Lepontine, la catena alpina si assottiglia e si abbassa in una comoda sella che è il Passo del Sempione (m 2006), la principale porta di comunicazione tra l'Ossola e il Vallese.

Il clima mite del periodo medievale ha portato alla colonizzazione alpina da parte dei monaci con la costruzione in luoghi alti ed isolati di abbazie, sempre più in alto, sempre più vicine a Dio. L'opera dei monaci fu decisiva per l'avvio dei passaggi e dei traffici attraverso i valichi. Si costruirono strade e ospizi per mercanti e pellegrini che sempre più numerosi affrontavano l'attraversamento alpino.



Il grande ospizio al Passo del Sempione



Il vecchio ospizio lungo la salita al Passo del Sempione

Lungo la via tra Domodossola e Sion ne sorsero almeno nove, per dare ricovero ed ospitalità a viandanti, pellegrini, mercanti e soldati.

Le soste erano utilizzate per il cambio delle bestie da soma e per il ricovero delle merci. Erano gestite da un “*partitor ballarum*”, che in accordo con le autorità stabiliva l’entità del dazio, il pedaggio e il controllo di muli e cavalli.

Le favorevoli condizioni climatiche in alta quota, hanno favorito l'innalzamento altimetrico delle colture, in particolare quelle della segale e delle patate, e hanno favorito l'insediamento umano anche nei mesi invernali, in alpeggi che prima permettevano la sopravvivenza solo nei mesi estivi.

Il clima ha condizionato fortemente la colonizzazione della montagna che ha sempre rappresentato una sfida per l'uomo; gli inverni molto lunghi e rigidi, il pericolo delle valanghe, la necessità di dissodare il terreno per coltivare, l'abbattimento degli alberi, la conduzione dell'acqua dai ghiacciai ai pascoli, la selezione di sementi adatte all'alta quota e al difficile clima, la selezione di animali da allevare.

Soprattutto il clima ha sempre condizionato la scelta di luoghi adatti per l'insediamento dei coloni.



Pochi decenni fa il ghiacciaio entrava nel bacino del lago

BIBLIOGRAFIA

E. Rizzi “I Walser” Ed. Fondazione Enrico Monti 2003

T. Bertamini “Dalla preistoria al traforo del Sempione” da “Terra d’Ossola”

Atti del nono Convegno di Studi “Campello e i Walser” Campello Monti 04/08/2001

Walsergemeinshoft Kampel- Gruppo Walser Campello